

IL SECOLO XIX
FONDATO NEL 1886

DIRETTORE RESPONSABILE
LANFRANCO VACCARI

VICE-DIRETTORI
ALESSANDRO CASSINIS
MARIO MUDA (multimedialità)

CAPO REDATTORE CENTRALE
TEODORO CHIARELLI

STAFF CENTRALE
RICCARDO MASSA
MARCO PESCHIERA
GIORGIO RINALDI

Editrice Proprietaria S.E.P. Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n° 196)

Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia
16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel. 010.53881
E-Mail: redazione@ilsecoloxix.it Sito Internet: http://www.ilsecoloxix.it

Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA
Via al Santuario N.S. della Guardia, 43P-43Q Tel. 010.7231711 - Fax 010.7231740
www.sanbiagiostampa.it

Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924

certificato n. 5533 del 16-12-2005

Ospedali sotto casa? No, io scelgo l'elicottero

dalla prima pagina

In questo modo non pagheremo le odiate tasse e continueremo ad avere la sanità regionale che ci meritiamo: supposte per tutti e una bella rete di cronari dove andare a farcele mettere se non ce la sentiamo di farlo da soli. Ho abbastanza esperienza di pubblica sanità per essere addivenuto alla certezza che il servizio pubblico più amato dai cittadini — escluso naturalmente il Superenalotto — un giorno galleggia e un giorno rischia di affondare su una contraddizione mortifera. Ci sono in Liguria abbastanza ospedali per potersi levare lo sfizio di andare a piedi al più vicino, ma preferirei provare a cavarmela da solo con gli impiastri della mia bisnonna Veronica che farmi ricoverare in una buona metà di questi. Anche solo per una distorsione alla caviglia. E nemmeno per la scadente qualità del personale, dopotutto, e certo non solo per questo. Per la scarsità delle risorse, per il fatto puro e semplice che moltiplicare un servizio dividendo le risorse umane e finanziarie è pura follia. Ci vuole poco a capirlo. A capire che è meglio farsi cento chilometri in elicottero e risolvere un problema, che andare sotto casa e non risolverlo; e poi tentare di risolverlo al-

trove e poi altrove ancora. E il problema è tutto nostro.

Tempo fa in un reparto di un ospedale della Spezia ho trovato appeso alla parete il seguente avviso: si pregano i signori parenti di uscire dopo la visita ai loro cari. Il personale è in grado di provvedere a tutte le necessità dei pazienti e di farlo in modo impeccabile. Sotto questo cartello aspettavano, pazientemente e mestamente in piedi, il sottoscritto e una dozzina di signore. Cosa aspettavamo? Che finisse la visita serale per accudire i nostri amici e parenti; esattamente il contrario di quello che chiedeva l'avviso. Del resto nessuno si è sognato di cacciarci. Perché il personale non era affatto in grado di provvedere nemmeno alla carta igienica, perché magari non ne aveva nemmeno tanta voglia di provvedere. Perché è così che funziona una sanità senza mezzi finanziari e senza una politica decente delle risorse umane. Perché abbiamo in regione molti lazzaretti e pochi veri e moderni ospedali.

In un buon ospedale i parenti sono un impiccio anche per il ricoverato, perché un buon ospedale ha tutte le risorse necessarie anche per il suo sostegno psicologico. Oltre ad avere lenzuola pulite, carta igienica in abbondanza e acqua mine-

rale per tutti. E qualcuno che imbocca chi non può mangiare da solo senza farsi pagare extra. E qualcuno sempre pronto ad intervenire ad ogni evenienza senza essere pagato extra. E così via. Io vorrei solo che un elicottero o un'ambulanza mi portasse in un vero ospedale senza farmi morire dissanguato. È facile, altrove è comune. Riorganizzare la pubblica sanità a partire da qui ci renderebbe tutti più sani, e anche più ricchi. Perché costa molto di meno avere pochi grandi ed efficienti centri che una moltitudine di inefficienze. Moltitudine di lazzaretti e cronari che potrebbero non esistere più senza alcun rimpianto solo se esistesse una vera assistenza domiciliare. E se i medici di famiglia facessero il loro lavoro di medici. Oggi nemmeno ti guardano in faccia, tantomeno si permettono la libertà di palparti la parte dolente. Pare che piuttosto che un lungo e impegnativo corso universitario, abbiano preso un diploma in modulistica. Non si assumono responsabilità, sfiduciati nelle loro capacità di diagnosi, assillati dal tempo che inesorabile scorre, ti fanno due ricette e tre richieste di analisi e una di ricovero. E ci pensi qualcun'altro. Ciò che i contribuenti spendono solo per questo, per la generale scelta di irresponsabilità dei medici di base, bastereb-

be a pagare metà di una vera e risolutiva sanità pubblica. Se solo il presidente Burlando riuscisse a far ragionare i suoi cittadini, se i cittadini pretendessero le cose giuste nel modo giusto, piuttosto che coltivare le gratificazioni all'ostinata arretratezza di pensiero intorno alla propria salute, non si parlerebbe di tasse e vivremo nel paradiso della salute pubblica. Ah, magari aggiungendoci da parte sua e dei competenti organi, un po' di decenza nella distribuzione di salario aggiunto ai molti e non tutti meritevoli dirigenti della sanità.

Ti dicono: ma questo non salva, è poca roba. No, è molta roba anche quando è una lira, perché è roba dei contribuenti, roba sacra; roba qualche volta persino indecentemente rubata da inetti e immeritevoli. Ho qui sotto mano un documento che attesta come a un dirigente sanitario sia stato dato il premio di produzione — equivalente allo stipendio annuo di un operaio — per gli obiettivi raggiunti nell'anno; peccato che il dirigente non ha raggiunto alcun obiettivo, visto che, nonostante le sue molte pressioni in merito, nessun obiettivo gli è stato dato da raggiungere. Doveva occuparsi di controllo della qualità del servizio. Vedi un po'.

Maurizio Maggiani

GLI OSSIMORI DELLA POLITICA Ipocrisie in parata

L'ossimoro è una figura retorica che mette implicitamente in luce l'incongruenza di affermazioni avventate e insostenibili, come ad esempio: "questo fuoco è freddo". Non di rado, tuttavia, l'ossimoro esprime il carattere inesplicabilmente contraddittorio non tanto del nostro pensiero quanto della stessa realtà o della percezione che ne abbiamo. Gli scrittori più eleganti se ne servono con discrezione. Ma tutti, scrittori o comuni mortali, ci inciampiamo dentro inesorabilmente appena apriamo bocca, spesso senza neppure accorgercene. Il quotidiano la Repubblica ha fatto ieri dello ossimoro lo strumento interpretativo delle stranezze che sono state dette e scritte sulla sfilata del 2 giugno e sulle offese inflitte allo spirito della pace dalle fanfare, dai fucili, dalle divise che hanno celebrato a Roma, sulla via dei Fori Imperiali, il sessantesimo anniversario della Costituzione repubblicana.

La rapsodia di ossimori è stata curata da Francesco Merlo. E risultata ricca e tale da comprendere la definizione di Prodi («sfilata molto pacifista»), l'imbarazzo di Bertinotti, che ha cercato di contrastare lo sventolio guerresco delle bandiere dei reparti con l'esibizione ripetuta di un distintivo multicolore (simbolo del movimento per la pace) appuntato orgogliosamente all'occhiello, e infine la formula bellicosa della sinistra antagonista che ha dichiarato "guerra alla guerra". In mezzo figurano sfoghi di artisti sull'orrore delle divise, accuse al

nuovo presidente della Camera di aver sacrificato i suoi ideali sull'altare delle istituzioni e quindi al «potere che rende stupido chiunque lo eserciti», e altre banalità del genere compreso un ossimoro improvvisato dello stesso Merlo che ha definito le armi e gli eserciti (i quali fanno appunto la guerra) come una «medicina contro la guerra» (quasi che gli stafilococchi fossero una terapia contro la polmonite).

"Tu quoque merle", si potrebbe dire. Ma l'aspetto più preoccupante di queste polemiche sta altrove: non nei paradossi ma nell'ipocrisia delle culture dominanti in Italia: della cultura di destra che pretende di avere mandato in uno dei teatri di guerra più sanguinosi del mondo (l'Iraq) tremila soldati "in missione di pace", armati cioè di fucili caricati a biberon, e che s'indigna se il nostro contingente di Nassirya viene definito "esercito di occupazione"; e una cultura di sinistra (antagonista) che finge di non sapere che la guerra esiste, che non si è ancora trovato un antidoto per impedirle, che la pace è un valore, ma il pacifismo non è ancora una politica, e che in ogni caso le istituzioni coprono una gamma di principi e di gente molto vasta, esposta strutturalmente, intrinsecamente alla drammatica espressività degli ossimori naturali, e soprattutto che fuori delle istituzioni c'è la giungla della violenza non controllata, della guerra civile che è la peggiore e più crudele di tutte.

(Saverio Vertone)

MARINO DE MEDICI

È una legge ormai invalsa nella storia politica americana che ad un certo stadio del secondo mandato il presidente diventi una "anatra zoppa". Per George W. Bush si pone un quesito diverso, quello di stabilire non già quando si trasformi in "anatra zoppa", ma quanto sia grave l'infirmità politica sopravvenuta, e soprattutto debilitante per l'intero Paese.

Bush è ormai, a tutti gli effetti, irrimediabilmente azzoppato, per ragioni cicliche e strutturali. Gli ultimi sei mesi della sua presidenza segnano tale destino: dopo il disastro dell'intervento federale per l'uragano Katrina, sono venuti il fallimento di una candidatura alla Corte suprema, il rinvio a giudizio di un alto funzionario dell'ufficio del vicepresidente, lo sconquasso delle concessioni ad un governo arabo per la gestione di porti americani, il terremoto delle intercettazioni telefoniche in violazione di una legge del Congresso e l'avvilente controversia su nuove misure restrittive dell'immigrazione.

Questi ed altri sviluppi hanno determinato il pauroso calo della popolarità del presidente, che,

secondo un'inchiesta demoscopica CBS/New York Times, ha toccato il 31 per cento. La guerra in Iraq, con il corollario delle stragi di civili rivelate dai quotidiani, e l'impennata del prezzo della benzina sono comunque i due maggiori fattori responsabili del sentimento popolare che in misura del 68 per cento ritiene che l'America stia peggio oggi di quando Bush assunse la presidenza.

La perdita di popolarità si traduce in una perdita di credibilità dell'amministrazione Bush e in una presidenza debilitata che impedisce al presidente di agire con decisione a motivo dei problemi interni e della costante erosione dell'appoggio politico del suo stesso partito. È successo altre volte nella storia politica americana, quando Richard Nixon e il suo stesso successore Gerald Ford persero la capacità di rispondere all'offensiva vietnamita nella stretta finale a causa dello scandalo Watergate. Prima di loro, capitò a Lyndon Johnson, la cui presidenza risultò paralizzata verso lo scadere del mandato.

Quel che sta succedendo a Bush è che con l'affievolirsi del suo sostegno viene meno anche la sua capacità di decidere unila-

teralmente la strategia da seguire in Iraq o elaborare una strategia sul caso iraniano. È un assunto della politica americana che il secondo mandato di un presidente presenti difficoltà soprattutto nel campo della politica estera, a volte di gravità tale da impedire al capo dell'esecutivo di governare con efficacia.

I politologi si chiedono se Bush verrà ricordato tra i presidenti che fallirono — come Wilson, Johnson e Nixon — oppure tra quelli che incontrarono problemi seri, ma non disgreganti, come Roosevelt, Eisenhower, Reagan e Clinton. In sintesi, i fallimenti presidenziali nel secondo mandato furono il risultato di guerre andate a male ovvero della percezione che il presidente avesse commesso azioni illegali. Nel caso di guerra, la sensazione dominante era che i presidenti non avessero strategie al servizio degli interessi nazionali.

La differenza rispetto a Bush è che pur essendo sottoposti a forti pressioni interne, Roosevelt, Eisenhower, Reagan e Clinton non persero l'appoggio dei rispettivi partiti. Un rilevamento dell'Associated Press ha scoperto invece che l'appoggio dei conservatori, i grandi elettori di Bush, è sceso al 52 per cento. In particolare, gli

elettori conservatori si dichiarano profondamente insoddisfatti perché la spesa federale è cresciuta del 25 per cento durante la presidenza Bush, l'aumento più rilevante dai tempi di Lyndon Johnson. Un altro motivo di forte risentimento è l'incapacità dell'Amministrazione e del Congresso, controllato dai repubblicani, di mettere ordine nel campo dell'immigrazione, soprattutto chiudendo le frontiere che sono diventate un colabrodo di illegali.

La resistenza dei conservatori ad ogni misura che equivalga ad una "amnistia" per gli illegali intacca a fondo la leadership del presidente, e di conseguenza la sua forza decisionale, non soltanto per la politica sociale ma anche per quella estera. Le decisioni che incombono sono cruciali al futuro dell'America. È di pochi giorni fa la notizia che il fondo federale del sistema Medicare (la previdenza medica per anziani) è destinato ad esaurirsi nel 2018, dodici anni prima del termine previsto all'inizio della presidenza Bush. Anche il fondo della Social Security (il sistema di previdenza sociale) rimarrà a secco prima del previsto. «I sistemi stanno per fallire — ha ammesso il presidente — e dobbiamo far qualcosa».

L'Iraq resta, beninteso, il tema che condanna al fallimento la politica estera di Bush. Ma il pericolo per il presidente non viene dall'opposizione democratica, anche perché gli aspiranti candidati presidenziali democratici, Hillary Clinton in particolare, temono di chiedere preteritamente il ritiro delle truppe per non essere tacciati di scarso patriottismo. Il pericolo per Bush viene dalla sua base politica repubblicana. Ai livelli in cui sta precipitando, è giustificato il sospetto che i conservatori siano giunti alla conclusione che il presidente non è più "uno di loro" e che pertanto non valga la pena di difenderlo. Ciò non si verificò per le presidenze di Roosevelt, Eisenhower, Reagan e Clinton, che sopravvissero alle bufere politiche, riuscendo a governare pur apparendo "anatre zoppe".

La considerazione più preoccupante è che la stagione in cui il presidente viene considerato "anatra zoppa" ha sempre offerto agli avversari dell'America la possibilità di trarre vantaggi geopolitici. E a sfidare l'America di Bush, superpotenza incontrastata ma gigante che comincia a mostrare piedi politici di argilla, potrebbero essere in molti.

COLPO TRIPLO TUTTO GIUGNO*



1 Sconto 20%
per la tua nuova cucina

2 Lavastoviglie Omaggio

ARISTON
su tutte le composizioni scontate

3 Tasso Zero
Finanziamento 24 mesi senza interessi**

* L'OFFERTA È VALIDA PER LE CUCINE CON VALORE MINIMO DI EURO 5.000 CONTRASSEGNADE DA UN CARTELLINO CHE RIPRODUCE IL SEGUENTE AVVISO. OFFERTA VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 2006. SALVO ESAURIMENTO SCORTE.

** SALVO APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA

La promozione "Colpo Triplo" è disponibile nei seguenti punti vendita:

nuova
OPPI LUX
arredamenti

Ceranesi
Via Parodi, 84
Tel. 010 780751

Centro
Mobili
Ferrada

Ferrada di Moconesi - Tel. 0185 9384213/214

cucineshop®
La Spezia - Via S. Ferrari, 29 - Tel. 0187 280453